l'Unità / venerdì 31 maggio 1974

La drammatica sparatoria di Rieti tra fascisti e carabinieri

LA GENTE DEL POSTO HA FATTO SCOPRIRE LA TENDA DEI TERRORISTI DI MILANO

Telefonavano ogni sera a qualcuno nella capitale lombarda - Quando si sono resi conto che i militi volevano guardare tra la loro roba hanno aperto il fuoco - Due quintali di dinamite e altre armi - I primi interrogatori - Collegamenti con la strage di Brescia? - L'apparato radio - Una moto per i collegamenti - Si cercano un altro fascista e una ragazza

Da uno dei nostri inviati

RIETI, 30

Piero Mancini, ventotto anni, un figlio, è il carabiniere falciato dai colpi di pistola esplosi questa mattina dai tre di «Avanguardia Nazionale», quando sono stati individuati in una tenda sul colle Sella di Corno tra Rieti e l'Aquila. Lo hanno operato al fegato suturandolo e gli hanno asportato gran parte del colon. Alessandro Janiemma, 21 anni è l'altro carabiniere rimasto ferito nel conflitto a fuoco. E' sposato da poco.

I medici dell'ospedale di Rieti lo hanno dichiarato fuori pericolo.

I due erano partiti dalle stazioni dei carabinieri di Antrodoco e Fiamignano all'alba di questa mattina. «Andavano a vedere quelli della tenda — dicono qui a Sella di Corno — che in questi ultimi due giorni si erano dati un gran da fare soprattutto asserragliandosi nell'unico locale che ha un telefono in questo paese di un passo appenninico».

L'ultima telefonata è stata fatta l'altra sera. Lo affermano Lorenzo Boccacci, 29 anni e Antonio Palone, 27 anni, che hanno sentito parlare la gente del piccolo centro. La telefonata era diretta a Milano: le parole chiaramente ricordate dai due sono: «Va tutto bene, esclusa la radio ricestrasmittente che non funziona più».

Quando erano arrivati, Giancarlo Esposti, 25 anni (l'uomo rimasto ucciso nel conflitto con i carabinieri), Alessandro D'Intino di 21 anni e Alessandro Danieletti di 20 anni, tutti di Milano, a Sella di Corno? Gli inquirenti non hanno alcun dubbio e alle tesi degli inquirenti fanno eco le testimonianze della gente del posto. I tre sono giunti in questa località tra il Lazio e l'Abruzzo due giorni fa.

Lo testimoniano anche le chiare impronte lasciate sulla vallata dove era stata fissata la tenda, dall'auto e dalla moto dei criminali che, subito dopo l'arresto, si sono dichiarati appartenenti all'organizzazione neofascista di «Avanguardia Nazionale».

Il colonnello comandante la Legione Lazio dei carabinieri, attorniato da numerose persone, giornalisti, abitanti del luogo, lavoratori rimasti impressionati da questa secca sparatoria avvenuta all'alba, osserva un giornale del Nord di oggi.

C'è un articolo dove si afferma che Alessandro D'Intino, uno degli arrestati, è sparito da Milano appena qualche giorno fa dopo essere stato colto con le mani nel sacco riguardo ad un piano per la scarcerazione del noto criminale neofascista Kim Borromeo.

I legami con la bestiale strage di Brescia sono immediati: gli inquirenti sul posto, affermano che le indagini sono indirizzate in questo senso: «Sono arrivati da queste parti non più di due giorni fa — afferma un alto ufficiale dei carabinieri — D'Intino è sparito da Milano quasi contemporaneamente: è chiaro che le circostanze ci impongono di indagare in una certa direzione...».

L'operazione che avrebbe portato allo scontro frontale di questa mattina all'alba con i criminali, era scattata immediatamente dopo la tragedia di Brescia. Carabinieri e polizia erano stati messi sull'avviso. Ma sulla Sella di Corno — questo centro che in apparenza sembra tagliato fuori sia dall'Aquila che da Rieti — la popolazione era già attenta. Lo testimoniano oggi cittadini, lavoratori e compagni lungo la strada, tra centinaia di carabinieri, mentre si attende che nei boschi venga conclusa l'operazione di rastrellamento per accertare se vi siano o no altri criminali fascisti.

Se i carabinieri erano sull'avviso, qualcuno della popolazione ha dato l'allarme. Ha dato l'indicazione giusta. Ha detto della *Land Rover* e della motocicletta targati Milano e ha raccontato poi la telefonata che aveva sentito fare dal posto pubblico.

L'ansia per la sorte dei due carabinieri falciati dalle armi dei criminali fascisti che si sono definiti come appartenenti ad *Avanguardia Nazionale*, si è ripercossa in tutte le frazioni che vanno da Rieti fino a Cittaducale, ad Antrodoco, a Sella di Corno. Ogni quarto d'ora, dal telefono pubblico, lo stesso dal quale erano stati visti telefonare i criminali, qualcuno si preoccupava di telefonare agli ospedali di Rieti e dell'Aquila. All'Aquila, Piero Mancini, carabiniere del beneventano, stava in quel momento lottando tra la vita e la morte. La stessa radio aveva ripetutamente interrotto nel corso della mattinata le sue trasmissioni per avanzare la richiesta di sangue di cui il militare aveva bisogno. Al capezzale del giovane, oltre alla moglie, si sono immediatamente recati i genitori che hanno appreso la notizia dalla radio. Stessa preoccupazione per Alessandro Janiemma, ricoverato all'ospedale di Rieti presso il quale si sono recati la madre e una sorella. Il giovane militare è stato fortunatamente dichiarato fuori pericolo

Tutta la zona è comunque pattugliata da macchine dei CC e da quelle di decine di compagni e di democratici che seguono minuto per minuto, l'evolversi della situazione.

Aladino Ginori

Passa anche per i campi paramilitari la strategia del tritolo

Da anni il PCI indicava le zone dei poligoni neri

L'addestramento in un campo paramilitare fascista nelle zone montuose del Reatino

I monti tra Rieti e L'Aquila sono sempre stati una delle zone preferite dalle varie organizzazioni d'estrema destra («Europa Civiltà», «Ordine Nuovo» e «Avanguardia Nazionale») per installarvi campi paramilitari. I primi di cui si ebbe notizia risalgono all'estate del 1969 — in coincidenza con le prime «tappe» della strategia del terrorismo dinamitardo fascista quando, sulle montagne intorno al Lago del Salto, un gruppo di «parà» romani (non più ufficialmente in servizio) organizzò un «campo» d'addestramento. Nell'ottobre dello stesso anno, nella zona tra la Sabina romana e quella reatina, un altro «campeggio» d'addestramento, stavolta di «Europa Civiltà»: esercitazioni notturne, marce, judò, karatè, corsi di controguerriglia.

Fin da allora le forze democratiche ed antifasciste, i comunisti in primo luogo, denunciarono energicamente quanto stava accadendo. I deputati comunisti Coccia, Pochetti, D'Alessio, Cesaroni interrogarono d'urgenza i ministri dell'Interno e della Giustizia «per conoscere se sia stata disposta l'apertura di accertamenti giudiziari nei confronti delle formazioni paramilitari di orientamento fascista facenti capo all'organizzazione "Europa Civiltà" che opererebbero nei monti della Sabina...». Dopo le denunce e le ferme prese di posizione delle forze democratiche, le autorità sembrarono muoversi, ma poi tutto finì senza nessun risultato.

Nell'estate del '70 «Europa Civiltà» tenne altri campi sul monte Giano (sopra ad Antrodoco) e sul monte Nuria (Cicolano), mentre «Avanguardia Nazionale» ne organizzò un altro nei pressi di Leonessa. In tutta la zona venne segnato ripetutamente un via-vai di gente armata, ma non è mai risultato che polizia e carabinieri siano intervenuti: mai una denuncia, mai un accertamento, né tantomeno arresti. Evidentemente non erano arrivati, dall'alto, ordini di andare a fondo. Nella primavera del '71 si ebbero esercitazioni con mitra e tute mimetiche in un bosco del versante sabino della zona Fontecerro, organizzate da tre noti fascisti reatini. Gli stessi individui, con un gruppo di fascisti provenienti da Roma, effettuarono altre esercitazioni a fuoco lungo la strada terminillese della Vallonina. Anche in questi casi nessuna indagine seria, né provvedimenti furono presi dal governo.

Eppure, anche in quella occasione, il compagno Franco Coccia aveva presentato una interrogazione all'allora ministro dell'Interno Restivo riferendosi, più in particolare, alla scoperta, nei pressi di Poggio Catino, di un pacco contenente 190 candelotti di esplosivo da mina e una scatola con 93 capsule per brillamento di mine. Nella stessa occasione, il parlamentare del PCI chiedeva anche al ministro perché «non siano iniziate le indagini nei confronti delle formazioni paramilitari fasciste» a proposito delle esercitazioni sui monti della Sabina. Malgrado le denunce, nessuno dei fascisti è stato mai fermato

Nel frattempo la pratica dei campi paramilitari diventava sistematica in tutto il Paese. Campi vennero segnalati nel '69, a Cervarezza di Busana, sull'Appennino emiliano (esercitazioni a fuoco); a Bardonecchia, l'anno successivo, dove i neonazisti di «Ordine Nuovo» installarono un campo, denominato «Sigfrido», esercitandosi con mitra e pistole. Fra loro c'era anche Giancarlo Cartocci, noto squadrista romano, uno dei «fidi» del bombardiere nero Stefano Delle Chiaie, come lui coinvolto nelle indagini per la strage di piazza Fontana.

Nel '71 altri campi vennero organizzati nel Trentino e a Barni, presso Como: qui, fra i fascisti, c'era anche Angelo Angeli, altro noto bombardiere nero di Milano poi finito in carcere, complice di Nico Azzi nell'attentato al treno Torino-Roma.

Nel '72 altri campi fascisti furono individuati ad Affile, nei pressi di Roma, in Sicilia (a Menfi e Zafferana Etnea), a Malga Craun, in Val di Susa. Tra i partecipanti figurano sempre noti squadristi di gruppi facenti capo al MSI, quando, come nel caso dei «campeggi» tenuti nel Bolognese non figurano atti visti e dirigenti missini.

Nella «base» in Val di Susa, organizzata da «Ordine Nuovo» figura ancora, tra i partecipanti, Giancarlo Cartocci. Altri campi — tra il '73 e il '74 — sono stati individuati in varie zone della Lombardia, come in Valtellina. Tra i partecipanti quel Kim Borromeo, il «corriere» fascista del tritolo, adesso in carcere, legato a doppio filo ai fascisti che hanno compiuto la strage di Brescia.

Renato Gaita

Numerose le reazioni

Una interrogazione comunista sui gravi fatti del Reatino

Una dichiarazione di Ciofi, segretario del PCI nel Lazio — Il comunicato di CGIL - CISL - UIL

Moltissime le reazioni di condanna dei fatti gravissimi di Rieti, che sono venute ieri sera da parte di organizzazioni politiche, sindacali, personalità.

Una interrogazione dei compagni Coccia, Natta, D'Alema, Pochetti, D'Alessio, Giannantoni, Cesaroni, La Bella, Brini, Perantuoni e Scipioni, è stata rivolta ai ministri degli Interni e di Grazia e Giustizia. I deputati chiedono di sapere «quale sia l'esito degli accertamenti e le conclusioni operative, risultando da tutta evidenza che la presenza di questo campo di addestramento paramilitare fascista sia da ricollegarsi alle numerose denunce oggetto di precedenti interrogazioni rimaste senza risposta sulla esistenza di questi campi più volte individuati nei monti dell'Alta Sabina e cavallo con la provincia dell'Aquila e come l'azione di questo gruppo armato proveniente dal Nord non possa essere avvenuta in rapporto al carattere impervio e di difficile accesso della zona senza l'ausilio di basisti locali da ricercarsi negli ambienti della destra missina e di Avanguardia nazionale che dispone in Rieti di un attivo nucleo organizzato.

«Gli interroganti intendono conoscere, sulla base di quanto è emerso nel corso delle prime indagini, quali piani terroristici il gruppo si ripromettesse in rapporto all'arsenale di armi rinvenuto e all'enorme quantitativo di esplosivo in suo possesso e quali legami uniscano questo gruppo con le centrali nere che hanno operato a Brescia e che operano su scala nazionale e quale azione si stia svolgendo per bonificare e disinfestare l'intera zona del Reatino dai punti di appoggio dei terroristi. Infine si chiede come mai gli arrestati, pur noti alla polizia, agissero indisturbati».

Dal canto suo la Federazione CGIL-CISL-UIL, appresa la notizia dei gravi fatti di Rieti, sottolinea «come questo nuovo episodio confermi, due giorni dopo la strage di Brescia, la gravità e l'ampiezza del disegno eversivo rivolto a distruggere le istituzioni democratiche nel nostro paese, e, al tempo stesso, la necessità di una azione immediata e risoluta di tutti i poteri dello Stato per mettere fine a questa sistematica violenza, per individuare, smascherare e colpire tutti i responsabili e tutti i complici di questo piano criminale.

«La Federazione CGIL-CISL-UIL, mentre riafferma la volontà e l'impegno dei lavoratori e del movimento sindacale di difendere, con la più larga e forte unità antifascista, la democrazia italiana, dichiara con la massima fermezza che non bastano più, per quanto sincere e solenni, le parole di condanna e le dichiarazioni di principio, ma che questo è il momento dei fatti, di una azione rapida, concreta, efficace. La Federazione CGIL-CISL-UIL esprime ai carabinieri feriti la solidarietà dei lavoratori italiani».

Il compagno Paolo Ciofi, segretario regionale per il Lazio, ha rilasciato questa dichiarazione:

«Ci troviamo di fronte a un altro, gravissimo, episodio dell'azione di gruppi armati, volta a scardinare le istituzioni dello stato. Questa volta un criminale fascista, ricercato e colpito da mandato di cattura per traffico di armi, e implicato nell'attività delle trame nere, non ha esitato ad aprire freddamente il fuoco contro una pattuglia di carabinieri che stava compiendo il proprio dovere, mettendo a repentaglio la vita di due figli del popolo.

Il ritrovamento di armi da guerra, di ingente materiale esplosivo e di equipaggiamenti speciali attrezzati di tutto punto, l'inaccessibilità stessa del luogo indicano che si tratta non di dilettanti ma di specialisti del terrorismo collegati ai centri della provocazione interna e internazionale, con evidenti connivenze e coperture nella provincia di Rieti, e con l'obiettivo di compiere, dopo quella di Brescia, altre stragi.

Già da tempo il nostro partito aveva segnalato agli organi dello stato la presenza di campi di addestramento militare nel Lazio e in provincia di Rieti, come risulta anche dalle numerose interrogazioni presentate al Parlamento e rimaste senza risposta. Nessuna misura preventiva è stata presa, nessun provocatore è stato arrestato. Le responsabilità sono dunque gravi e pesanti.

Ora tutti gli organi dello stato sono chiamati a compiere senza esitazione il loro dovere: gli attentatori debbono essere puniti in modo esemplare, i finanziatori devono essere individuati, la provincia di Rieti deve essere bonificata. Questo chiedono la popolazione, le forze politiche democratiche, le organizzazioni sindacali e di massa, in una unità di intenti e in una volontà di lotta senza precedenti.

I comunisti esprimono la loro solidarietà e il loro incoraggiamento ai carabinieri feriti, e sono impegnati — insieme ai partiti democratici e alle assemblee elettive — a fornire ogni elemento utile per colpire la trama eversiva e per rafforzare la più larga unità del popolo con le forze istituzionalmente chiamate a difendere l'ordine repubblicano».

Immediata risposta democratica nella zona

Dal nostro corrispondente

RIETI, 30.

A Monte Rascino, nell'Alto Cicolano, i fascisti di Avanguardia Nazionale hanno aperto il fuoco contro carabinieri in perlustrazione, ferendone due. La risposta della città, dei lavoratori riuniti in queste ore nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro è stata ferma e immediata: è necessario mettere fine alla «fioritura» di campi di addestramento fascisti nel Reatino.

La Federazione comunista reatina ha subito riunito il proprio comitato direttivo e la segreteria, riunioni alle quali hanno partecipato il segretario del Comitato regionale, Paolo Ciofi, e vari membri del comitato regionale del partito. E' in atto uno stretto collegamento tra la nostra federazione e quella dell'Aquila.

Il comitato antifascista reatino ha proposto a tutte le assemblee elettive della provincia di votare odg che reclamino una ferma, decisa presa di posizione da parte del governo per una definitiva ripulitura della zona e perchè contribuiscano all'azione di smascheramento di ogni possibile episodio di organizzazione eversiva che potesse verificarsi nell'area giurisdizionale del proprio comune: questa presa di posizione troverà senz'altro vasta eco all'assemblea dei sindaci del Lazio

Tutte le fabbriche della città, attraverso i propri comitati, stanno votando ordini del giorno di protesta e la richiesta di precisi, concreti provvedimenti immediati per disarmare il fascismo

Questa mattina, alle ore 9, il segretario del MSI reatino, Risitani, prima ancora che la notizia del conflitto a fuoco fosse pervenuta in città, si è recato dai carabinieri per denunciare la «montatura» che si stava imbastendo contro i fascisti, offrendo la propria iniziativa per mettere i carabinieri «sulle giuste tracce». Chi aveva avvertito Rositani, prima ancora che si sapesse «la cosa»?

a. f. m.

L'inchiesta sulle bombe di Bologna, Perugia e Ancona

Notabili del disciolto «Ordine Nuovo» incriminati per attentati dinamitardi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 30

Si sono aggiunti altri nomi importanti all'inchiesta sui criminali attentati firmati da «ordine nero» alla Casa del popolo di Moiano (Perugia), alla Esattoria comunale di Ancona e alla palazzina di via Arnaud a Bologna, che potevano concludersi con lo stesso spaventoso bagno di sangue di Brescia. Se ciò non si è verificato — sarà bene sottolinearlo ancora una volta — è perché circostanze legate al filo della casualità, indipendenti cioè dalla volontà dei criminali bombardieri neri, hanno evitato i massacri.

Chi sono i cinque imputati, sui quali pende la terribile accusa di concorso in strage continuata, ricostituzione del disciolto PNF, attraverso la riesumazione di «gruppi per l'ordine nero», che altro non sono che la riedizione del fuorilegge «ordine nuovo»? Stando alle indiscrezioni, si tratta di personaggi di primo piano. Innanzitutto, il direttore del settimanale «anno zero», Salvatore Francia, e poi quattro «ordinovisti»: Elio Massagrande, di 32 anni, Clemente Graziani, di 49, Nicola Troccoli, di 32, di Avenzano (Genova), e Alfredo Fioratti, di 20, di Bologna.

Il ruolo da essi sostenuto, secondo l'accusa, sarebbe stato quello di promotori e ideatori dei tre attentati. Di Elio Massagrande si sa che egli è stato ispettore regionale del disciolto «ordine nuovo» per il Veneto: di Clemente Graziani, attualmente latitante in Grecia, che è stato il n. 1 di «ordine nuovo»; di Troccoli, infine, che è stato uno dei 40 imputati condannati dal tribunale di Roma nel novembre '73 per ricostituzione del PNF.

Pare che l'inchiesta, portata avanti dal sostituto procuratore della Repubblica, dr. Persico, che ha ora «passato la mano», affidando il voluminoso «dossier» all'Ufficio istruzione, abbia accertato che Francia, Massagrande e Graziani avrebbero partecipato a tutte e due le riunioni di «vertice» che si svolsero, nel febbraio scorso a Bologna e ai primi di marzo in un albergo di Cattolica, per ricostituire sulle fondamenta del disciolto «ordine nuovo» — messo, appunto, al bando il 23 novembre del '73 — l'organizzazione terroristica «ordine nero», di cui il settimanale «anno zero» è l'organo ufficiale.

Con l'incriminazione di Massagrande, Graziani, Francia, Troccoli e Fioratti (oltre a Graziani, tutti in stato di latitanza). Salgono a nove i personaggi implicati nella catena degli attentati terroristici e si fanno più stretti i collegamenti tra «ordine nero» e la «Rosa dei venti», già emersi con l'arresto del rappresentante di macchine agricole Luigi Falica, 32 anni, di Bologna, assiduo frequentatore della casa di La Spezia del medico Porta Casucci, che con le sue rivelazioni diede — appunto — l'avvio alla inchiesta sulla «Rosa dei venti»

Nell'ambito di questi collegamenti rientra anche la cattura del «globe-trotter» pluri-tesserato prof. Claudio Mutti, 29 anni di Parma, amico di Freda e borsista della facoltà di lettere e filosofia della università di Bologna. Addosso a Mutti, prima di essere rinchiuso in cella, furono trovati, come si ricorderà, due bigliettini scritti di pugno dagli stessi Freda e Ventura, indirizzati pare a due legali.

Sembra accertato che Mutti avesse un appuntamento a Parigi con Guido Giannettini, l'ex giornalista del quotidiano del MSI-DN, la cui appartenenza al SID non è stata mai smentita Che Mutti sappia molto di più di quanto non ha voluto rivelare agli inquirenti (interrogato in carcere, ha negato ogni addebito), pare ne sia convinto anche il giudice istruttore dott. D'Ambrosio, che conduce l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Su richiesta del magistrato, infatti, Mutti è stato trasferito nelle carceri di San Vittore a Milano per essere interrogato.

Intanto il suo difensore, che è poi lo stesso di Freda, l'avv. Alberini, dopo aver chiesto la revoca dell'ordine di cattura per mancanza di indizi, e in subordine la libertà provvisoria per motivi di salute (pare che Mutti sia sofferente di mal di cuore), ha sollevato una eccezione di incostituzionalità in ordine ai capi di accusa aggiuntivi

p. v.

Piazza Fontana: nuovo mandato di cattura?

VERONA, 30

Un mandato di cattura sarebbe stato emesso nella tarda serata di oggi nei confronti del fascista Elio Massagrande per la sua partecipazione alla strage di piazza Fontana. Elio Massagrande è un ex ufficiale dei parà, ha appartenuto al gruppo neo nazista dell'«Ordine nuovo» ed è latitante da parecchi mesi, accusato di ricostituzione del partito fascista.

A dare maggiore consistenza a questi sospetti sarebbero state alcune dichiarazioni fatte da Amos Spiazzi nel corso degli interrogatori nelle indagini per la «Rosa dei venti».

Un altro giovane veronese, tale Zugliani sarebbe indiziato.

Lettere all'Unità

Così sono morti i tre alpini della «Orobica»

Egregio signor direttore,

dal momento che le notizie sulla sciagura avvenuta il 16 maggio 1974 nel gruppo del Catinaccio (nella quale morivano tre alpini e altri tre rimanevano feriti) sono apparse sulla stampa nazionale in maniera frammentaria e inesatta, vogliamo precisare quanto segue.

Il giorno 16 maggio 1974 i militari partivano da Pera di Fassa dopo le ore 8. La forza del reparto era di 11 ufficiali, 8 sottufficiali, e 88 soldati di truppa. Il personale era diviso in 9 gruppi, ognuno dei quali aveva in dotazione una picozza, una corda di circa 40 metri e un paio di ramponi. L'equipaggiamento era completato da due radio Mod. RV2/11, da un Prodel, da una barella e da un sacco a pelo. Non erano in dotazione cordini da valanga, sonde e pale da neve. Le condizioni meteorologiche, dopo la nevicata dell'11 maggio, si sono mantenute ottime per i rimanenti giorni e tali erano anche la mattina dell'ascensione.

Siamo giunti senza problemi al Passo Santner, dove ci siamo messi l'imbragatura in cordino e l'elmetto da roccia. Si poteva osservare che la neve ricopriva pressochè completamente l'attrezzatura fissa della via di discesa e la segnaletica. Le corde in dotazione, utilizzate per attrezzare in modo provvisorio la via, si dimostravano insufficienti come numero, imponendo alla coda del reparto di recuperare le corde poste in precedenza, onde provvedere ad attrezzare i tratti successivi della discesa. Questo modo di procedere causava spesso pericolosi affollamenti, e rallentava la marcia obbligando la compagnia a soste prolungate. Di conseguenza siamo giunti al cengione innevato sovrastante il rifugio Fronza con circa tre ore di ritardo sul previsto.

L'escursione a questo punto veniva considerata praticamente conclusa. Si ricostituivano le squadre originarie togliendo i più esperti ed attrezzati dalla testa del reparto e si provvedeva a togliere l'imbragatura e l'elmetto. Si percorreva il cengione finchè giunti sulla verticale del rifugio Fronza si manifestavano dubbi ed incertezze sulla via da seguire per raggiungere il rifugio stesso: nessuno consultava una carta topografica. Veniva così deciso di discendere seguendo un canale nevoso. In testa procedeva il cap. Ghizzoni con la prima squadra. Parte del personale nel discendere il canale attraversava verso destra, tagliando la neve alta e procedera poi, raggiunte delle roccette, a riattraversarlo verso sinistra.

Durante questa manovra la neve smottava all'altezza del solco superiore per un fronte di 10-15 metri, coinvolgendo i sei alpini nel movimento. Nessuno di essi stava legato in cordata nè utilizzava picozza. Inoltre la discesa nel canale non era stata attrezzata con corde fisse e la distanza tra uomo e uomo e tra squadra e squadra necessaria quando si procede su terreno insidioso per neve non era rispettata. I soccorsi venivano avvisati telefonicamente da Malga Frommer e giungevano tempestivamente, pur lasciando rilevare alcune inadeguatezze: non si era provveduto a condurre in zona un altro medico e il verricello di uno degli elicotteri non funzionava.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di alpini del 37° Corso alpinistico della brigata «Orobica»
(Pera di Fassa - Trento)

Nel «benvenuto» hanno dimenticato la Costituzione

Cara Unità,

ti saluto perchè per un po' non potrò più leggerti regolarmente, come avevo fatto fino ad ora. Ho infatti cominciato il servizio militare e qui in caserma è permesso solo il giornale vicino alla DC ai padroni. All'arrivo ci hanno dato un libretto intitolato: «Benvenuto al 7° reggimento alpini Feltre», purtroppo non accompagnato da un altro «libretto» che non sarebbe stato di certo meno importante: la Costituzione. Nei «Cenni storici» riguardanti i fatti d'arme, si legge questa successione di date: «1936: Il battaglione Feltre partecipa alla guerra d'Etiopia; 1940: campagna di Francia; 1941: trasferito nel Montenegro compie operazioni antiguerriglia (sic); 1942: nel novembre viene inviato in Francia ed ivi disciolto nel settembre 1943. Stop». Nulla sulla guerra partigiana. Nemmeno un accenno alla Resistenza, niente sulla Costituzione. Speriamo bene: e al giornale e al Partito rivolgo un appello affinchè si battano in nostra difesa.

LETTERA FIRMATA
(Feltre - Belluno)

I radioamatori chiedono più libertà

Cara Unità,

ti scrivo per una questione che interessa centinaia di migliaia di liberi cittadini. Alcuni giorni or sono è stata varata una legge ingiusta e lesiva nei confronti di noi C.B (radioamatori della banda cittadina). Essa aveva la presunzione di tapparci la bocca, una volta per tutte, ammanendoci l'ormai consueto zuccherino. Io voglio far presente che solo nella fascista Spagna è vietata la C.B., e il motivo è facilmente spiegabile: l'azione di confronto di idee dei radioamatori, in quel Paese danneggerebbe il regime franchista. Ma qui da noi dovrebbe essere diverso, il nostro è un Paese libero: e se c'era bisogno di una dimostrazione, questa è stata data da tutto il popolo il 12 maggio, con quella valanga di «no» nel referendum. Auspico pertanto un impegno delle forze democratiche per opporsi alla legge sulla C.B., le cui limitazioni, lo ripeto, sono volute e imposte dalle forze regressive del nostro Paese.

TONINO Q.T.
(Roma)

Le lavoratrici derubate dei contributi

Cara Unità,

due anni fa la Camera dei deputati aveva approvato una legge che parificava tutte le pensioni minime, sia per quanto riguarda l'età, la categoria e l'importo. Per poterla respingere al Senato, vennero richiamati dalle ferie tutti i senatori, mettendo a disposizione di un esponente della maggioranza anche un velivolo perchè arrivasse in tempo.

Qualche settimana fa, è stata approvata, sempre dalla Camera la legge che consentirebbe al vedovo di percepire la pensione di riversibilità, compiendo così un atto di giustizia, perchè la donna paga i contributi come l'uomo e non è giusto che questi per averne diritto debba essere invalido. Il Senato ha fatto ancora una volta un passo indietro rispetto alla Camera ed ha accolto la tesi del ministro Colombo secondo la quale non esisterebbe la copertura finanziaria per far fronte alle spese. Le lavoratrici continuano così non solo ad essere private di un diritto, ma vengono ancora derubate (è la parola esatta) dei contributi che ogni mese versano dai loro salari o stipendi agli Enti previdenziali. La Costituzione è ancora una volta scavalcata, la parità offesa.

LINA ARNABOLDI
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Peppino FRONGIA, Varese; Tullia GUAITA, Lierna; Gianni D'AMBROSIO, Genova; Cosetta MERENDI, Milano; Francesco BENEDETTI, Venezia; Silvio FONTANELLA, Genova; Francesco DAINO, Milano (*«Mi pare giusto sottolineare il grande contributo dato alla vittoria del 'no' nel referendum dalle masse meridionali trasferite forzatamente in questi 25 anni nelle città del nord. Esse hanno detto 'no' a chi voleva insinuare una frattura tra i lavoratori, hanno detto 'no' all'immigrazione interna, hanno detto 'no' all'incultura e all'arretratezza»*); Gennaro MARCIANO, Napoli (il lettore porta avanti il «discorso ecologico» già trattato in sue numerose lettere: *«Non sono più sufficienti le diagnosi, è necessaria una terapia seria e coraggiosa per salvare in tempo la natura e con essa la vita del nostro ambiente. E per battere i responsabili del disastro — cioè il padronato alla caccia del massimo profitto — bisogna coinvolgere in questa giusta battaglia tutte le masse popolari»*).

Giuseppe RONZITTI, Genova (*«Sono un operaio che lavora in trasferta in Polonia. Io ed altri siamo venuti a votare il 12 maggio, affrontando notevoli spese, ma volevamo compiere il nostro dovere, che era quello di dire "no". Una cosa vorremmo proporre: visto che lo Stato italiano ci fa tante trattenute sulle buste-paga, dovrebbe provvedere a concedere gratuitamente il divorzio a chi ne ha bisogno, come avviene nei Paesi più evoluti»*); Carmen DEVECCHI, Torino (*«E' necessario che i giornalisti prestino un po' più di attenzione alla situazione dei campi. In questo periodo il grano sta maturando e come al solito accadrà che gli agricoltori, i quali hanno sudato per farlo crescere, riceveranno una modesta cifra mentre i soldi a palate se li faranno gli speculatori. Vorrei ricordare che l'anno scorso nel Tavoliere di Puglia i contadini furono costretti a vendere il grano a 8 mila lire il quintale e pochi giorni dopo i grossisti lo facevano pagare 12 mila»*).

Dott. Salvatore LEPORE, Monfalcone (*«Le note di qualifica attribuite ai funzionari di pubblica sicurezza e le promozioni effettuate dal 10 gennaio 1957 ad oggi, fino al grado di questore di seconda classe, ex grado quinto, sono da considerarsi incostituzionali ed illegittime. Io ho opposto fin dall'ottobre del 1970 ricorso al Consiglio di Stato. Esso ricorso, dopo due speciosi rinvii col numero 1099/70, sarà discusso davanti alla IV sezione del Consiglio di Stato il 21 giugno prossimo»*); Ghigo BRIGANTI, Ronco-Forlì (*«Sollecito un interessamento personale del compagno Lama, segretario generale della CGIL, affinchè venga rapidamente applicata la legge a favore dei licenziati per rappresaglia Scrivo questo anche a nome di tutti i numerosi licenziati della Mangelli di Forlì»*).